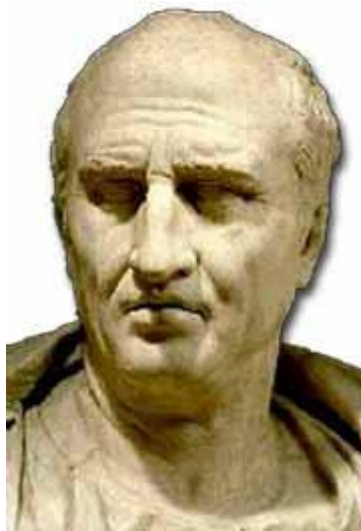


Quinto Tullio Cicerone

Commentariolum petitionis



Traduzione di
Luigi Chiosi

A Fabio

INTRODUZIONE

Il *Commentariolum petitionis* è un manualetto indirizzato in forma epistolare da Quinto Tullio Cicerone al ben più famoso fratello Marco Tullio, che si accingeva ad affrontare le elezioni a console nella Roma del 64 a.C.

Quinto consiglia al fratello Marco Tullio, «uomo nuovo», benestante equestre di Arpino, che aspira a diventare capo della componente senatoria della Repubblica, come conquistarsi il consenso popolare per la sua elezione al consolato.

Quinto offre al fratello la ricetta per saldare attorno alla sua candidatura suffragi di diversa origine. E la miscela vincente allo scopo è proprio l'immagine. Ecco infatti quanto egli scrive nell'*incipit* del *Commentariolum*: «Per quanto le doti naturali abbiano grandissima importanza, sembra tuttavia che in un impegno della durata di pochi mesi, la capacità di apparire più che di essere, possa avere un maggior peso delle qualità naturali stesse». Tutto il manuale è nient'altro che una variazione sul tema. Variazione articolata in corollari organizzativi, per leggere e mettere a buon frutto il variegato panorama sociale e umano che ruota attorno a una contesa elettorale.

Al centro c'è il candidato, e la sua capacità di attrazione, che fa leva su una risorsa cruciale: il potenziale di seduzione e convincimento, proteso alla conquista del voto virtuale. Quel voto potrà diventare reale se le lusinghe esibite all'esterno appariranno un'effettiva possibilità di promozione non per il candidato, bensì per i suoi eventuali sostenitori. La campagna elettorale diviene così viaggio immaginario nel collegio, simulazione di un piano d'attacco ben escogitato, che include scenari diversi a seconda degli interlocutori. Ma quel che deve viaggiare per Quinto - ben più che la persona del candidato - è il suo simulacro. Il carisma ubiquo dotato di potere, che attrae e persuade perché è una sorta di moneta su cui investire. Dunque, spiega Quinto, va allestito un ufficio elettorale mobile. Animato dai «deductores», che precedano il candidato; dai «salutatores», che affollano la sua casa recandogli il saluto mattutino, e decisivi, se si riesce a ingraziarsi, mostrando deferenza e considerazione del loro ruolo. Accanto al candidato viaggeranno anche i «clamatores», figure al seguito che elencano i nomi dei partecipanti agli incontri. E ovviamente non mancano i «clientes», membri della comunità politica, parentale o di interesse, che fanno la forza del blocco elettorale. La macchina così montata dovrà essere il più possibile «personalizzata», aiutando il candidato a conoscere vita e problemi dei singoli votanti, allusiva e seduttiva, capace di promesse precise, ma non impegnative. E poi anche minacciosa, mettendo in campo pubblicità comparativa tra il candidato e i suoi avversari, facendo girare la reputazione buona contro quella cattiva e viceversa. Come quella giocata contro il *popularis* Catilina, nemico storico di Cicerone e diffamato a bella posta.

Secondo Quinto Cicerone, allora, il sostenere una precisa posizione politica doveva essere evitato con cura. Mentre il candidato moderno si preoccupa in primo luogo di guadagnarsi l'elettore incerto convincendolo della giustizia della propria causa, l'obiettivo della campagna di un candidato romano consisteva nell'assicurarsi che coloro i quali erano impegnati nel suo seguito personale fossero presenti ai comizi in numero sufficiente per garantirgli la vittoria.

La campagna elettorale di un aristocratico andava oltre l'anno in cui poneva la propria candidatura. Per quanto grandi potessero essere le cerchie di amicizie e le clientele ereditate dalla propria famiglia, dovevano essere fatti sforzi considerevoli agli esordi per stabilire nuovi e duraturi contatti con quelli che potevano avere influenza nel voto.

Un po' sempre, ma in particolare nell'ultimo secolo della Repubblica, c'erano personalità che, in ragione della propria posizione, erano in grado di disporre di un numero di voti elettorali maggiore rispetto ai loro colleghi. Esistevano inoltre personaggi che pochi candidati si potevano permettere di annoverare tra i propri nemici e che molti, se non altro per ragioni di convenienza, si sarebbero compiaciuti di annoverare tra i propri amici.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

I. Etsi tibi omnia suppetunt ea quae consequi ingenio aut usu homines aut diligentia possunt, tamen amore nostro non sum alienum arbitratus ad te perscribere ea quae mihi veniebant in mentem dies ac noctes de petitione tua cogitanti, non ut aliquid ex his novi addisceres, sed ut ea quae in re dispersa atque infinita viderentur esse ratione et distributione sub uno aspectu ponerentur. Quamquam plurimum natura valet, tamen videtur in paucorum mensium negotio posse simulatio naturam vincere. Civitas quae sit cogita, quid petas, qui sis. Prope cottidie tibi hoc ad forum descendenti meditandum est: “Novus sum, consulatum peto, Roma est.” Nominis novitatem dicendi gloria maxime sublevabis. Semper ea res plurimum dignitatis habuit; non potest qui dignus habetur patronus consularium indignus consulatu putari. Quam ob rem quoniam ab hac laude proficisceris et quicquid es ex hoc es, ita paratus ad dicendum venito quasi in singulis causis iudicium de omni ingenio futurum sit. Eius facultatis adiumenta, quae tibi scio esse seposita, ut parata ac prompta sint cura, et saepe quae de Demosthenis studio et exercitatione scripsit Demetrius recordare. Deinde fac ut amicorum et multitudo et genera appareant; habes enim ea quae qui novi habuerunt? Omnis publicanos, totum fere equestrem ordinem, multa propria municipia, multos abs te defensos homines cuiusque ordinis, aliquot conlegia, praeterea studio dicendi conciliatos plurimos adulescentulos, cottidianam amicorum adsiduitatem et frequentiam. Haec cura ut teneas commonendo et rogando et omni ratione efficiendo ut intellegant qui debent tua causa, referendae gratiae, qui volunt, obligandi tui tempus sibi aliud nullum fore. Etiam hoc multum

I. Quantunque tu sia dotato a sufficienza di tutte le qualità che gli uomini possono conseguire con la loro intelligenza o con la pratica o con l'applicazione, tuttavia, in nome del nostro affetto, non ho ritenuto fuori luogo darti i consigli che mi venivano in mente giorno e notte, allorché riflettevo sulla tua candidatura; e non perché tu apprendessi qualcosa di nuovo da essi, ma perché fossero considerate sotto un unico punto di vista, in forma logica e razionale, le riflessioni che, in tale circostanza, potrebbero apparire disaggregate ed indefinite. Benché ciò che conta di più sia la disposizione naturale, tuttavia sembra che, in una faccenda che si riduce a pochi mesi, l'apparenza possa avere la meglio su di essa. Considera quale sia la città, a cosa tu aspiri, chi veramente tu sia. Quasi ogni giorno, mentre ti dirigi verso il foro, devi meditare su ciò: “Sono un uomo novo¹, aspiro al consolato, c'è Roma in palio.” Renderai più accettabile la novità del tuo nome soprattutto con la fama della tua eloquenza. Essa ha sempre avuto grandissimo prestigio; chi è ritenuto degno di essere patrocinatoro di uomini consolari non può esser ritenuto indegno del consolato. Per questo motivo, giacché parti proprio da questa fama e tutto ciò che sei lo devi ad essa, presentati in pubblico pronto a parlare quasi come se nelle singole cause ci dovesse essere in ballo il giudizio su tutta la tua capacità. Fai in modo che gli strumenti di tale tua facoltà, che so che tu tieni ben serbati, siano sempre disponibili, e ricorda spesso quanto Demetrio² ha scritto sull'applicazione e l'esercizio di Demostene³. Quindi fa sì che siano evidenti il numero e la categoria degli amici; infatti quale uomo nuovo ha mai avuto ciò che tu hai dalla tua parte? Puoi contare su tutti i pubblicani⁴, su quasi tutto

¹ Veniva chiamato “homo novus” il candidato ad una carica pubblica che non aveva, in famiglia, un avo che avesse rivestito una magistratura curule.

² Demetrio di Falero o Falereo, uomo politico e oratore ateniese (Falero 350 a.C. circa - Alto Egitto 283). Discepolo e amico di Teofrasto, appartenente al partito filomacedone, si occupò, soprattutto durante la giovinezza, di retorica. Autore di numerose opere di vario argomento, tra cui una storica sul suo governo in Atene, fu considerato, oltre che uomo di Stato saggio e lungimirante, abile oratore e brillante stilista.

³ Demostene, oratore e uomo politico ateniese (Atene 384 a.C. - Calauria 322). Figlio di Demostene del demo di Peania, ricco fabbricante d'armi, rimase orfano del padre all'età di sette anni e fu affidato alla tutela di familiari disonesti, che ne dilapidarono il patrimonio. Contro di essi, divenuto maggiorenne, intentò una causa giudiziaria alla quale si preparò con scrupolo, sia valendosi della competenza in materia di Iseo, sia, secondo la tradizione, superando la timidezza e la balbuzie con severi esercizi, parlando a volte con dei sassolini in bocca.

⁴ L'attività preminente dei pubblicani consisteva nel prendere in appalto la riscossione delle imposte dello Stato a una somma fissa e stipulata anticipatamente, pagando a proprie spese gli agenti (liberti e schiavi) che le riscuotevano e

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

videtur adiuuare posse novum hominem, hominum nobilium voluntas et maxime consularium; prodest, quorum in locum ac numerum pervenire velis, ab iis ipsis illo loco ac numero dignum putari. Ii rogandi omnes sunt diligenter et ad eos adlegendum est persuadendumque est iis nos semper cum optimatibus de re publica sensisse, minime popularis fuisse; si quid locuti populariter videamur, id nos eo consilio fecisse ut nobis Cn. Pompeium adiungeremus, ut eum qui plurimum posset aut amicum in nostra petitione haberemus aut certe non adversarium. Praeterea adulescentis nobilis elabora ut habeas, vel ut teneas studiosos quos habes; multum dignitatis adferent. Plurimos habes; perfice ut sciant quantum in iis putes esse. Si adduxeris ut ii qui non nolunt cupiant, plurimum proderunt.

l'ordine equestre⁵, su molti municipi a te fedeli, su molte persone di ogni ceto da te difese, su alcune corporazioni, oltre che su parecchi giovanetti che hai fatto appassionare all'esercizio dell'eloquenza, e sulla costante presenza e frequentazione degli amici. Cerca di tenere ben strette tutte queste risorse, esortando e sollecitando, e facendo in modo, con ogni mezzo, che quelli che ti sono debitori capiscano che non avranno un'altra occasione per sdebitarsi e quelli che vogliono il tuo favore che non ne avranno per obbligarti. Anche ciò sembra che possa essere molto di aiuto ad un uomo nuovo: il consenso dei nobili e soprattutto dei consolari; è utile che tu sia ritenuto degno del grado sociale e del novero da parte di quelli stessi nel cui grado sociale e nel cui novero intendi arrivare. Devi sollecitare tutti costoro scrupolosamente, inviare loro persone e persuaderli che noi abbiamo sempre condiviso le opinioni degli ottimati circa la repubblica e mai siamo stati favorevoli ai popolari⁶; se sembra che noi abbiamo detto qualcosa da amici del popolo, lo abbiamo fatto col proposito di accattivarci Gneo Pompeo⁷, in modo che egli, tanto potente, nella nostra candidatura ci fosse amico, o almeno non avversario. Inoltre adoperati per avere dalla tua parte giovani nobili, o per mantenere a te devoti quelli che già hai; essi apporteranno un alto tasso di prestigio. Ne hai già moltissimi; fai in modo che sappiano quanto credito tu riponi in essi. Se riuscirai ad ottenere che coloro che ti sono favorevoli

riservando a proprio profitto quanto veniva introitato in più della somma contrattata. In genere provenivano dalla classe dei cavalieri

⁵ *L'ordine equestre (equites), che per importanza veniva subito dopo quello senatorio, costituì in Roma, a cominciare dal III sec. a.C., una classe con una fisionomia politica e sociale ben definita. Approfittando del fatto che le attività lucrative erano proibite ai senatori, con l'appalto dei lavori pubblici e delle imposte e con i traffici commerciali riuscirono a impadronirsi progressivamente della vita economica dell'Italia e dei paesi conquistati e ad avere di fatto il monopolio delle banche.*

⁶ *Il termine ottimati (optimates) fu usato a Roma in numerose accezioni, tutte però ricollegantisi al concetto fondamentale di "coloro che sono migliori di tutti gli altri", che costituiscono una élite. Vennero, dunque, detti optimates, di volta in volta, gli appartenenti alla classe dominante, i membri di determinate "grandi famiglie" o di gruppi di potentati o di nobili e inoltre coloro che ricoprivano le più importanti cariche nelle magistrature cittadine. Nel periodo che va dai Gracchi a Cesare (secc. II-I a.C.) vennero designati con questo termine gli appartenenti al partito aristocratico, conservatore, sostenitori degli interessi politici ed economici della nobilitas, in contrapposizione ai populares, cioè a coloro che facevano parte del gruppo politico più avanzato e progressista. Nella Roma repubblicana, vennero indicati come optimates i fautori della politica antigraccana, gli avversari di Mario, i nemici di Pompeo, gli sconfitti nella battaglia di Farsalo, gli avversari di Antonio dopo l'uccisione di Cesare.*

⁷ *Generale e uomo politico romano (106 a.C. - Pelusio, Egitto, 48 a.C.). Durante la guerra civile parteggiò per Silla e gli ottimati contro Mario e i popolari; repressé la rivolta di Spartaco, sconfisse Mitridate, re del Ponto. Nel 60 costituì il primo triumvirato con Cesare e Crasso. Dopo la rottura con Cesare, e la conseguente guerra civile, fu sconfitto a Farsalo, nel 48, e riparò in Egitto, dove fu assassinato dai sicari di Tolomeo XIV.*

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

desiderino che tu sia eletto, essi ti aiuteranno moltissimo.

II. Ac multum etiam novitatem tuam adiuvat quod eius modi nobiles tecum petunt ut nemo sit qui audeat dicere plus illis nobilitatem quam tibi virtutem prodesse oportere. Nam P. Galbam et L. Cassium summo loco natos quis est qui petere consulatum putet? Vides igitur amplissimis ex familiis homines, quod sine nervis sint, tibi paris non esse. At Antonius et Catilina molesti sunt. Immo homini navo, industrio, innocenti, deserto, gratioso apud eos qui res iudicant, optandi competitores ambo a pueritia sicarii, ambo libidinosi, ambo egentes. Eorum alterius bona proscripta vidimus, vocem denique audivimus iurantibus se Romae iudicio aequo cum homine Graeco certare non posse, ex senatu eiectionem scimus optimorum censorum existimatione, in praetura competitorem habuimus amico Sabidio et Panthera, cum ad tabulam quos poneret non haberet (quo tamen in magistratu amicam quam domi palam haberet de machinis emit); in petitione autem consulatus cauponum omnis compilare per turpissimam legationem maluit quam adesse et populo Romano supplicare. Alter vero, di boni! quo splendore est? Primum nobilitate eadem qua Antonio. Num maiore? Non. Sed virtute. Quam ob rem? Quod Antonius umbram suam metuit, hic ne leges quidem, natus in patris egestate, educatus in sororis stupris, corroboratus in caede civium, cuius primus ad rem publicam aditus in equitibus Romanis occidendis fuit (nam illis quos meminimus Gallis, qui tum Titiniorum ac Nanneiorum ac Tanusiorum capita demetebant, Sulla unum Catilinam praefecerat); in quibus ille hominem optimum, Q. Caecilium, sororis suae virum,

II. Ed è anche di grande aiuto al tuo status di uomo nuovo il fatto che concorrano assieme a te nobili di tal genere che non c'è nessuno che osi affermare che debba più giovare ad essi la loro nobiltà che a te le tue doti. Infatti chi potrebbe pensare che aspirino al consolato Publio Galba e Lucio Cassio⁸, nati da famiglie tanto altolocate? Vedi dunque che uomini appartenenti a famiglie molto importanti, poiché sono privi di nerbo, non sono alla tua altezza. Ma Antonio⁹ e Catilina¹⁰ possono dare dei fastidi. Anzi: un uomo ritenuto diligente, operoso, onesto, accorto, cortese, da parte di coloro che hanno la carica di giudici, dovrebbe augurarsi di avere come concorrenti due assassini fin dalla fanciullezza, dissoluti e miserabili. Del primo di essi abbiamo visto i beni confiscati, quindi ne abbiamo udito le parole mentre giurava che egli a Roma non poteva competere, in un giudizio imparziale, con un Greco; sappiamo che è stato espulso dal Senato a seguito del giudizio di ottimi censori, l'abbiamo avuto rivale nella pretura, e suoi amici erano Sabidio e Pantera¹¹ quando non aveva schiavi da mettere all'asta (tuttavia durante quella magistratura acquistò come schiava un'amante che manteneva apertamente a casa sua); durante la sua candidatura al consolato, poi, preferì saccheggiare tutte le taverne, attraverso un'indegna compagnia, piuttosto che esser presente e rivolger suppliche al popolo romano. E l'altro, santi numi, di quale limpidezza risplende? Innanzitutto egli è nobile quanto Antonio. Forse lo è di più? Ma no. Ma certo gli è superiore in coraggio. Per quale motivo?

⁸ Concorrenti di Cicerone non meglio identificati.

⁹ Gaio Antonio, detto Ibrida, zio del triumviro Marco Antonio, fu collega di Cicerone nel consolato del 63 e sconfisse Catilina nella battaglia di Pistoia del 62, dove il congiurato trovò la morte.

¹⁰ Lucio Sergio Catilina (109-62 a.C.). Respinto dal senato la sua candidatura al consolato, egli cercò di raggiungere il potere con l'appoggio dei veterani di Silla, malcontenti, di nobili tarati e indebitati, di avventurieri che speravano di trarre profitto da un sovvertimento politico. Un primo complotto, cui probabilmente non furono estranei Crasso e Cesare, fallì nel 65 a.C. Viste deluse anche, nel 64 e nel 63, le sue candidature legali al consolato, decise di ricorrere alla forza e ordì una congiura che si proponeva la conquista del potere con un'insurrezione in Roma, sostenuta all'esterno da un esercito raccolto in Italia (63 a.C.). Il piano sedizioso fu denunciato da Cicerone, allora console, con una folgorante orazione e Catilina, abbandonata la capitale, raggiunse l'esercito del suo luogotenente Caio Manlio in Etruria. I complici rimasti a Roma e scoperti, nonostante il parere di Cesare, propenso a una pena mite, furono condannati a morte e immediatamente giustiziati. Catilina, voltosi all'estrema prova delle armi, fu vinto e ucciso a Pistoia (62).

¹¹ Si tratta forse di due finanziatori stranieri a cui Antonio dovette ricorrere per finanziare la sua campagna elettorale.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

equitem Romanum, nullarum partium, cum semper natura tum etiam aetate quietum, suis manibus occidit.

Perché Antonio ha paura della propria ombra, mentre questo non ha paura nemmeno delle leggi, nato da padre povero, cresciuto tra le azioni immorali della sorella, tempratosi nell'assassinio dei concittadini, il suo primo ingresso in politica consistette nell'uccisione di cavalieri romani (infatti Silla aveva messo il solo Catilina a capo di quei Galli che ricordiamo che allora tagliavano la testa dei Titinii, dei Nannii e dei Tanusii¹²); tra di essi egli uccise con le proprie mani Quinto Cecilio, un galantuomo, marito di sua sorella, cavaliere romano, non appartenente a nessuna fazione, persona sempre tranquilla per carattere e allora anche per l'età.

III. Quid ego nunc dicam petere eum tecum consulatum qui hominem carissimum populo Romano, M. Marium, inspectante populo Romano vitibus per totam urbem ceciderit, ad bustum egerit, ibi omni cruciatu lacerarit, vivo stanti collum gladio sua dextera secuerit, cum sinistra capillum eius a vertice teneret, caput sua manu tulerit, cum inter digitos eius rivi sanguinis fluerent; qui postea cum histrionibus et cum gladiatoribus ita vixit ut alteros libidinis, alteros facinoris adiutores haberet; qui nullum in locum tam sanctum ac tam religiosum accessit in quo non, etiam si in aliis culpa non esset, tamen ex sua nequitia dedecoris suspicionem relinqueret; qui ex curia Curios et Annios, ab atriis Sapalas et Carvilios, ex equestri ordine Pompilios et Vettios sibi amicissimos comparavit; qui tantum habet audaciae, tantum nequitiae, tantum denique in libidine artis et efficacitatis, ut prope in parentum gremiis praetextatos liberos constuprarit? Quid ego nunc tibi de Africa, quid de testium dictis scribam? Nota sunt, et ea tu saepius legito; sed tamen hoc mihi non praetermittendum videtur, quod primum ex eo iudicio tam egens discessit quam quidam iudices

III. Cosa dire ora del fatto che aspira con te al consolato colui che percosse con delle verghe attraverso tutta la città, al cospetto del popolo romano, Marco Mario¹³, persona assai cara al popolo romano? Lo trascinò accanto ad un monumento sepolcrale e qui gli inflisse ogni sorta di strazio, gli recise il collo con la spada nella destra, mentre era ancora vivo, e afferrandogli i capelli con la sinistra, ne sollevò il capo mentre rivoli del suo sangue gli scorrevano tra le dita. In seguito condusse la sua vita assieme ad istrioni e a gladiatori in modo da avere i primi complici di lussuria, i secondi di nefandezze; egli che non si accostò a nessun luogo tanto sacro e venerabile in cui non abbia lasciato traccia di ignominia, derivante dalla sua malvagità, anche se negli altri non vi fosse colpa alcuna; egli che riuscì ad accattivarsi i Curii e gli Annii dal Senato, i Sapala e i Carvillii dalle sale d'asta, i Pompilii e i Vezzii¹⁴ dall'ordine equestre; egli che possiede tanta impudenza, tanta malvagità, insomma tanta abilità ed efficacia nella sua dissolutezza, da corrompere i fanciulli ancora con la toga pretesta¹⁵ quasi nel grembo dei loro genitori. E cosa dovrei scriverti circa l'Africa¹⁶ e sulle deposizioni dei testimoni?

¹² Titinio, Nannio, Lucio Tanusio e Quinto Cecilio furono vittime delle proscrizioni sillane e furono uccisi dai Galli cisalpini, comandati da Catilina.

¹³ Marco Mario Gratidiano, seguace e parente di Caio Mario, assassinato, pare, da Catilina nell'82, su ordine di Silla.

¹⁴ Personaggi di incerta identificazione. Curio ed Annio furono complici di Catilina nella sua congiura.

¹⁵ La toga listata di porpora (lat. praetexta, da praetexere, intessere, guarnire) indossata dai magistrati curuli (consoli, pretori, censori, edili curuli), dai principali sacerdoti (i pontefici, il flamine diale, le vestali, gli auguri, ecc.), dai supremi magistrati dei municipi e delle colonie, nonché dai giovinetti fino al compimento della maggiore età.

¹⁶ Fa riferimento al processo subito da Catilina nel 65 per concussione, quando era propretore in Africa, da cui venne assolto per aver corrotto col suo denaro i giudici.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

eius ante illud iudicium fuerunt, deinde tam invidiosus ut aliud in eum iudicium cottidie flagitetur. Hic se sic habet ut magis timeant, etiam si quierit, quam ut contemnant, si quid commoverit. Quanto melior tibi fortuna petitionis data est quam nuper homini novo, C. Coelio! Ille cum duobus hominibus ita nobilissimis petebat ut tamen in iis omnia pluris essent quam ipsa nobilitas, summa ingenia, summus pudor, plurima beneficia, summa ratio ac diligentia petendi; ac tamen eorum alterum Coelius, cum multo inferior esset genere, superior nulla re paene, superavit. Qua re tibi, si facies ea quae natura et studia quibus semper usus es largiuntur, quae temporis tui ratio desiderat, quae potes, quae debes, non erit difficile certamen cum iis competitoribus qui nequaquam sunt tam genere insignes quam vitii nobiles; quis enim reperiri potest tam improbus civis qui velit uno suffragio duas in rem publicam sicas destringere?

Sono argomenti noti, e tu leggili molto spesso; ma tuttavia non mi sembra che vada trascurato il fatto che in un primo momento egli venne fuori da quel processo tanto povero quanto lo erano alcuni suoi giudici prima di quel giudizio, quindi tanto malvisto che ogni giorno veniva richiesto un nuovo processo contro di lui. Costui si comporta in modo tale che essi lo temano, anche quando se ne sta tranquillo, più di quanto lo disprezzino se macchina qualcosa. Che circostanze migliori per la tua candidatura ti sono state date rispetto a quelle che di recente ha avuto un altro uomo nuovo, Caio Celio¹⁷! Egli aspirava al consolato assieme a due uomini molto illustri ma che tuttavia avevano doti maggiori della stessa nobiltà: sommo ingegno, grandissima dignità, parecchi meriti, estrema cura ed attenzione nel presentarsi come candidati; e tuttavia Celio, pur essendo molto inferiore come nobiltà di natali e quasi in nessun'altra cosa superiore, riuscì a prevalere su uno di essi. Perciò, se metterai in pratica ciò che la natura e gli studi, di cui sempre hai fatto uso, ti hanno elargito, ciò che esigono le circostanze del tuo tempo, ciò che tu puoi e devi, non sarà ardua la competizione con quegli avversari che non sono per nulla tanto nobili di nascita quanto celebri per i loro vizi; infatti quale cittadino si può trovare così scellerato da desiderare di sguainare, con un solo voto, due pugnali contro la repubblica?

IV. Quoniam quae subsidia novitatis haberes et habere posses exposui, nunc de magnitudine petitionis dicendum videtur. Consulatum petis, quo honore nemo est quin te dignum arbitretur, sed multi qui invideant; petis enim homo ex equestri loco summum locum civitatis, atque ita summum ut forti homini, diserto, innocenti multo idem ille honos plus amplitudinis quam ceteris adferat. Noli putare eos qui sunt eo honore usi non videre, tu cum idem sis adeptus, quid dignitatis habiturus sis. Eos vero qui consularibus familiis nati cum maiorum consecuti non sunt suspicor tibi, nisi si qui admodum te amant, invidere. Etiam novos homines praetorios existimo, nisi qui tuo beneficio vincti sunt, nolle abs te se honore superari. Iam in populo quam multi invidi sint,

IV. Dal momento che ho esposto quali aiuti hai e potresti avere dalla tua condizione di “uomo nuovo”, ora mi pare opportuno parlare dell’importanza della candidatura. Tu aspiri al consolato, carica della quale tutti ti ritengono degno, ma molti te la invidiano; infatti come persona proveniente dal ceto equestre sei candidato alla massima carica dello Stato, e così elevata che tale magistratura conferisce ad un uomo forte, facondo, onesto, più grandezza che agli altri. Non pensare che coloro che sono stati investiti di tale carica non si rendano conto, una volta che anche tu l’avrai ottenuta, di quale prestigio avrai. Ma ho il sospetto che ti invidino quelli che, benché provenienti da famiglie consolari, non hanno ottenuto la carica dei loro avi, tranne forse quelli che ti vogliono molto

¹⁷ Caio Celio Galdo, console nel 94 con Lucio Domizio Enobarbo.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

quam multi consuetudine horum annorum ab hominibus novis alienati, venire tibi in mentem certo scio; esse etiam non nullos tibi iratos ex iis causis quas egisti necesse est. Iam illud tute circumspicito, quod ad Cn. Pompei gloriam augendam tanto studio te dedisti, num quos tibi putes ob eam causam esse non amicos. Quam ob rem cum et summum locum civitatis petas et videas esse studia quae tibi adversentur, adhibeas necesse est omnem rationem et curam et laborem et diligentiam.

V. Et petitio magistratuum divisa est in duarum rationum diligentiam, quarum altera in amicorum studiis, altera in populari voluntate ponenda est. Amicorum studia beneficiis et officiis et vetustate et facilitate ac iucunditate naturae parta esse oportet. Sed hoc nomen amicorum in petitione latius patet quam in cetera vita; quisquis est enim qui ostendat aliquid in te voluntatis, qui colat, qui domum ventitet, is in amicorum numero est habendus. Sed tamen qui sunt amici ex causa iustiore cognitionis aut adfinitatis aut sodalitatis aut alicuius necessitudinis, iis carum et iucundum esse maxime prodest. Deinde ut quisque est intimus ac maxime domesticus, ut is amet et quam amplissimum esse te cupiat valde elaborandum est, tum ut tribules, ut vicini, ut clientes, ut denique liberti, postremo etiam servi tui; nam fere omnis sermo ad forensem famam a domesticis emanat auctoribus. Deinde sunt instituendi cuiusque generis amici: ad speciem, homines inlustres honore ac nomine (qui, etiam si suffragandi studia non navant, tamen adferunt petitori aliquid dignitatis); ad ius obtinendum, magistratus (ex quibus maxime consules, deinde tribuni plebis); ad conficiendas centurias, homines excellenti gratia. Qui abs te tribum aut centuriam aut aliquod beneficium aut habeant aut ut habeant sperent, eos prorsus magno opere et compara et confirma; nam per hos annos homines ambitiosi vehementer omni studio atque opera elaborarunt ut possent a tribulibus suis ea quae peterent impetrare; hos tu homines,

bene. Penso che pure gli uomini nuovi ex-pretori, eccetto quelli che sono vincolati con un tuo favore, non vogliano essere da te superati in questa magistratura. Certamente so che ti vengono alla mente quanti tra il popolo ti siano ostili, quanti si siano allontanati dagli “uomini nuovi”, come è uso di questi anni; è inevitabile che vi siano anche parecchi irritati nei tuoi confronti per le cause che hai trattato. Considera con attenzione, poiché ti sei dedicato con tanta passione ad accrescere la gloria di Gneo Pompeo, se ritieni che per tal motivo vi sia qualcuno che ti è nemico. Perciò, dato che aspiri alla massima carica dello Stato e constati che vi sono manovre per ostacolarti, è necessario che tu adotti ogni criterio, cura, attività ed attenzione.

V. E la candidatura alle cariche pubbliche si divide nella cura di due aspetti, uno dei quali va posto nell’attaccamento degli amici, l’altro nella volontà popolare. Occorre che l’attaccamento degli amici sia acquisito attraverso favori, cortesie, antichi rapporti e affabilità e amabilità del carattere. Ma questo nome di amici è più evidente durante una candidatura che nel resto della vita; infatti chiunque dimostri una certa buona disposizione nei tuoi confronti, ti rispetti o frequenti la tua casa, deve essere considerato nel novero dei tuoi amici. Ma tuttavia giova essere amabili e compiacenti a coloro che sono amici per più genuini rapporti di parentela o di affinità o di cameratismo o di qualche clientela. Quindi quanto più uno ti è intimo e strettamente legato, tanto più ti devi anzitutto adoperare perché egli ti ami e desideri che tu sia quanto più importante possibile, poi che lo siano quelli della tua tribù, i vicini, i clienti, quindi i liberti e da ultimo anche i tuoi servi; infatti quasi ogni voce che contribuisca alla nostra stima all’esterno proviene da fonte domestica. Poi bisogna procurarsi amici di ogni genere: per l’apparenza, uomini importanti per cariche e per nome (i quali, anche se non compiono con diligenza attività di propaganda, tuttavia conferiscono al candidato un certo prestigio); per sancire il diritto, magistrati (tra i quali soprattutto consoli, quindi tribuni della plebe); per procurare voti, uomini di particolare autorità. Procurati e accattivati soprattutto coloro che hanno, o sperano di avere, per opera tua i voti di

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

quibuscumque poteris rationibus, ut ex animo atque [ex illa] summa voluntate tui studiosi sint elaborato. Quod si satis grati homines essent, haec tibi omnia parata esse debebant, sicuti parata esse confido. Nam hoc biennio quattuor sodalitates hominum ad ambitionem gratiosissimorum tibi obligasti, C. Fundani, Q. Galli, C. Corneli, C. Orchivi; horum in causis ad te deferendis quid tibi eorum sodales receperint et confirmarint scio, nam interfui; qua re hoc tibi faciendum est, hoc tempore ut ab his quod debent exigas saepe commonendo, rogando, confirmando, curando ut intellegant nullum se umquam aliud tempus habituros referendae gratiae; profecto homines et spe reliquorum tuorum officiorum et[iam] recentibus beneficiis ad studium navandum excitabuntur. Et omnino, quoniam eo genere amicitiarum petitio tua maxime munita est quod ex causarum defensionibus adeptus es, fac ut plane iis omnibus quos devinctos tenes discriptum ac dispositum suum cuique munus sit; et quem ad modum nemini illorum molestus nulla in re umquam fuisti, sic cura ut intellegant omnia te quae ab illis tibi deberi putaris ad hoc tempus reservasse.

VI. Sed quoniam tribus rebus homines maxime ad benevolentiam atque haec suffragandi studia ducuntur, beneficio, spe, adiunctione animi ac voluntate, animadvertendum est quem ad modum cuique horum generi sit inserviendum. Minimis beneficiis homines adducuntur ut satis causae putent esse ad studium suffragationis, nedum ii quibus saluti fuisti, quos tu habes plurimos, non intellegant, si hoc tuo tempore tibi non satis fecerint, se probatos nemini umquam fore; quod cum ita sit, tamen rogandi sunt atque etiam in hanc opinionem adducendi ut, qui adhuc nobis obligati fuerint, iis vicissim nos obligari posse videamur. Qui autem spe

una tribù o di una centuria o qualche beneficio; infatti per questi anni uomini ambiziosi si sono vivamente adoperati con ogni sforzo e ogni energia per poter ottenere dai loro compagni di tribù ciò che chiedevano; fai in modo con qualsiasi mezzo in tuo potere che questi uomini ti siano devoti sinceramente e con il massimo consenso. Poiché, se gli uomini fossero abbastanza riconoscenti, tutto ciò dovrebbe essere a tua disposizione, così come confido che lo sia. Infatti in questi due anni hai vincolato a te quattro circoli di uomini molto desiderosi di popolarità, quelli di Caio Fundanio, di Quinto Gallo, di Caio Cornelio e di Caio Orchivio. Io conosco, infatti ero presente, che cosa i loro sodali ti hanno garantito e ti hanno confermato nell'affidati le cause di costoro; perciò questo devi fare: esigi da essi immediatamente quanto ti devono, ammonendoli spesso, pregandoli, incoraggiandoli, facendo in modo che capiscano che non avranno nessun'altra occasione di contraccambiare; certamente gli uomini saranno indotti a compiere con premura il loro dovere sia dalla speranza di altri tuoi favori sia dai recenti benefici. E senza dubbio, dato che la tua candidatura è munita soprattutto di quel genere di amicizie che ti sei procurato mediante la difesa nelle cause, fai in modo che a ciascuno di coloro che tieni a te legati sia chiaramente assegnato e regolato il suo compito; e allo stesso modo in cui a nessuno di loro sei mai stato di peso in nessuna occasione, così cura che capiscano che hai riservato per questa circostanza tutto ciò che ritieni da essi ti sia dovuto.

VI. Ma poiché gli uomini sono indotti alla devozione e a questo interesse nel dare l'appoggio soprattutto da tre cose, dal favore ricevuto, dalla speranza e dalla simpatia disinteressata, bisogna porre attenzione in che modo ciascuna di queste cose debba esser curata. Gli uomini sono indotti da benefici pur minimi a ritenere che vi siano motivi sufficienti per dare l'appoggio, e tanto più coloro ai quali sei stato utile, e che tu annoveri in gran numero, capirebbero che, se non faranno abbastanza per te in questo frangente, non saranno mai apprezzati da nessuno; stando così le cose, devono esser tuttavia invitati ed anche indotti in

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

tenentur, quod genus hominum multo etiam est diligentius atque officiosius, iis fac ut propositum ac paratum auxilium tuum esse videatur, denique ut spectatorem te suorum officiorum esse intellegant diligentem, ut videre te plane atque animadvertere quantum a quoque proficiscatur appareat. Tertium illud genus est studiorum voluntarium, quod agendis gratiis, accommodandis sermonibus ad eas rationes propter quas quisque studiosus tui esse videbitur, significanda erga illos pari voluntate, adducenda amicitia in spem familiaritatis et consuetudinis confirmari oportebit. Atque in his omnibus generibus iudicato et perpendito quantum quisque possit, ut scias et quem ad modum cuique inservias et quid a quoque exspectes ac postules. Sunt enim quidam homines in suis vicinitatibus et municipiis gratiosi, sunt diligentes et copiosi qui, etiam si antea non studuerunt huic gratiae, tamen ex tempore elaborare eius causa cui debent aut volunt facile possunt; his hominum generibus sic inserviendum est ut ipsi intellegant te videre quid a quoque exspectes, sentire quid accipias, meminisse quid acceperis. Sunt autem alii qui aut nihil possunt aut etiam odio sunt tribulibus suis nec habent tantum animi ac facultatis ut enitentur ex tempore; hos ut internoscas videto, ne spe in aliquo maiore posita praesidi parum comparetur.

VII. Et quamquam partis ac fundatis amicitiiis fretum ac munitum esse oportet, tamen in ipsa petitione amicitiae permultae ac perutiles comparantur; nam in ceteris molestiis habet hoc tamen petitio commodi: potes honeste, quod in cetera vita non queas, quoscumque velis adiungere ad amicitiam, quibuscum si alio tempore agas ut te utantur, absurde facere videare, in petitione autem nisi id agas et cum multis et diligenter, nullus petitor esse videare. Ego autem tibi hoc confirmo, esse neminem, nisi si aliqua necessitudine competitorum alicui

questa convinzione: che con coloro che finora sono stati in obbligo con noi, a nostra volta possiamo renderci obbligati. Fai in modo, poi, che appaia che sia a completa disposizione il tuo aiuto verso coloro che ti sono vincolati dalla speranza, poiché questo è un genere di uomini anche molto compiacente e servizievole; infine che capiscano che tu sei spettatore attento dei loro servigi, in modo che sia evidente che tu vedi e comprendi chiaramente quanto provenga da ciascuno di essi. La terza categoria è quella della simpatia spontanea, che bisognerà consolidare nella speranza di rapporti ed intimità con l'instaurare e dimostrare verso di loro un'amicizia della stessa intensità, ringraziandoli e adattando i discorsi alle ragioni per le quali sembrerà che ciascuno sia tuo fautore. E valuta attentamente quanto ciascuna di tutte queste categorie sia in grado di fare, per sapere sia in che modo tu possa compiacere a ciascuna, sia che cosa da ciascuna tu possa attenderti e chiedere. Vi sono infatti alcuni uomini influenti nella loro cerchia e nei loro municipi, ve ne sono molti e attivi che, anche se in precedenza non si sono dedicati a questo tipo di favori, tuttavia possono facilmente, secondo le circostanze, attivarsi in favore di colui a cui sono debitori o vogliono esser graditi; a questa categoria di uomini bisogna prestare attenzione in modo che capiscano che tu vedi cosa ti attendi da ciascuno, avverti cosa ricevi, ricordi ciò che hai ricevuto. Vi sono poi altri che non possono far nulla o che sono anche invisibili alle loro stesse tribù e non hanno coraggio e capacità sufficienti per darsi da fare con tempestività; vedi di riconoscerli, per non ricevere poco aiuto, dopo aver riposto una speranza troppo grande in qualcuno di essi.

VII. E sebbene sia necessario esser fiducioso e contare su amicizie acquisite e consolidate, tuttavia durante una campagna elettorale ci si procurano moltissime utili amicizie; infatti tra gli altri aspetti negativi, essa ha tuttavia questo di buono: puoi dignitosamente (cosa che nelle altre circostanze della vita non ti è possibile fare) farti amici chiunque desideri; se in un'altra occasione farai in modo che essi si servano di te, sembrerebbe che ti stia comportando in maniera assurda, mentre durante la campagna elettorale se non ti comportassi così con molti e in modo

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

tuorum sit adiunctus, a quo non facile si contenderis impetrare possis ut suo beneficio promereatur se ut ames et sibi ut debeas, modo ut intellegat te magni se aestimare, ex animo agere, bene se ponere, fore ex eo non brevem et suffragatoriam sed firmam et perpetuam amicitiam. Nemo erit, mihi crede, in quo modo aliquid sit, qui hoc tempus sibi oblatum amicitiae tecum constituendae praetermittat, praesertim cum tibi hoc casus adferat, ut ii tecum petant quorum amicitia aut contemnenda aut fugienda sit, et qui hoc quod ego te hortor non modo adsequi sed ne incipere quidem possint. Nam qui incipiat Antonius homines adiungere atque invitare ad amicitiam quos per se suo nomine appellare non possit? Mihi quidem nihil stultius videtur quam existimare esse eum studiosum tui quem non noris. Eximiam quandam gloriam et dignitatem ac rerum gestarum magnitudinem esse oportet in eo quem homines ignoti nullis suffragantibus honore adficiant; ut quidem homo nequam, iners, sine officio, sine ingenio, cum infamia, nullis amicis, hominem plurimorum studio atque omnium bona existimatione munitum praecurrat, sine magna culpa neglegentiae fieri non potest.

VIII. Quam ob rem omnis centurias multis et variis amicitias cura ut confirmatas habeas. Et primum, id quod ante oculos est, senatores equitesque Romanos, ceterorum ordinum omnium navos homines et gratiosos complectere. Multi homines urbani industrii, multi libertini in foro gratiosi navique versantur; quos per te, quos per communis amicos poteris, summa cura ut cupidi tui sint elaborato, appetito, adlegato, summo beneficio te adfici ostendito. Deinde habeto rationem urbis totius, conlegiorum omnium, pagorum, vicinitatum; ex his principes ad amicitiam tuam si adiunxeris, per eos reliquam multitudinem facile tenebis. Postea totam Italiam fac ut in

assiduo, non sembreresti essere assolutamente un candidato. Io poi ti assicuro questo: che non vi è nessuno, a meno che non sia legato a qualcuno dei tuoi avversari da qualche rapporto di amicizia, dal quale tu non possa ottenere facilmente, se ti adopererai, che egli grazie ai suoi favori si meriti che tu ti compiaccia con lui e gli sia riconoscente, a patto che capisca che tu lo stimi molto, che agisci con sincerità, che lui si propone nel modo giusto, che da ciò deriverà un'amicizia non breve e legata solo al periodo elettorale, ma salda e duratura. Credimi, non ci sarà nessuno, dotato di un po' di buon senso, che si lasci sfuggire questa possibilità offertagli di stabilire un legame con te, specialmente quando la sorte ti ha riservato ciò: che siano tuoi concorrenti coloro la cui amicizia è da disprezzare o da evitare, e che non sono in grado non solo di ottenere, ma addirittura di dar principio a quanto io ti esorto a fare. Infatti come potrebbe Antonio aggregare a sé uomini e accogliere come amici chi non è in grado da solo di chiamare con il loro nome? Di certo nulla mi sembra più sciocco che ritenere tuo fautore chi non conosci. È necessario che colui al quale uomini sconosciuti, senza esserne richiesti, diano il voto, posseda una certa dose di fama, di dignità e di grandezza di azioni compiute; come d'altra parte non può accadere, senza una grave colpa di negligenza, che uno, inetto, senza un incarico, privo di intelligenza, di cattiva reputazione, senza amici, possa sopravanzare un uomo circondato dal favore dei più e dalla stima generale.

VIII. Per questo motivo fai in modo di mantenere salde tutte le centurie con molti e saldi rapporti di amicizia. E innanzitutto, cosa che è evidente, coinvolgi i senatori e i cavalieri romani e gli uomini attivi ed influenti di tutti gli altri ordini. Nel foro si trovano molti cittadini operosi, molti liberti operosi ed influenti; adoperati con la massima cura, per quanto puoi direttamente o attraverso comuni amici, che costoro divengano tuoi sostenitori, frequentali, invia loro messaggeri, fa' vedere che sei oggetto di un grande beneficio da parte loro. Quindi tieni in considerazione la città intera, tutti i collegi, i borghi, i rapporti di vicinanza; se legherai a te le persone più influenti di essi, attraverso di loro

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

animo ac memoria tributim discriptam comprehensamque habeas, ne quod municipium, coloniam, praefecturam, locum denique Italiae ne quem esse patiari in quo non habeas firmamenti quod satis esse possit, perquiras et investiges homines ex omni regione, eos cognoscas, appetas, confirmes, cures ut in suis vicinitatibus tibi petant et tua causa quasi candidati sint. Volent te amicum, si suam a te amicitiam expeti videbunt; id ut intellegant, oratione ea quae ad eam rationem pertinet habenda consequere. Homines municipales ac rusticani, si nomine nobis noti sunt, in amicitia se esse arbitrantur; si vero etiam praesidi se aliquid sibi constituere putant, non amittunt occasionem promerendi. Hos ceteri et maxime tui competitores ne norunt quidem, tu et nosti et facile cognoscas, sine quo amicitia esse non potest. Neque id tamen satis est, tametsi magnum est, si non sequitur spes utilitatis atque ne nomenclator solum sed amicus etiam bonus esse videre. Ita cum et hos ipsos, propter suam ambitionem qui apud tribulis suos plurimum gratia possunt, studiosos in centuriis habebis et ceteros qui apud aliquam partem tribulium propter municipi aut vicinitatis aut conlegi rationem valent cupidos tui constitueris, in optima spe esse debebis. Iam equitum centuriae multo facilius mihi diligentia posse teneri videntur: primum oportet cognosci equites (pauci enim sunt), deinde appeti (multo enim facilius illa adulescentulorum ad amicitiam aetas adiungitur). Deinde habes tecum ex iuventute optimum quemque et studiosissimum humanitatis; tum autem, quod equester ordo tuus est, sequentur illi auctoritatem ordinis, si abs te adhibebitur ea diligentia ut non ordinis solum voluntate sed etiam singulorum amicitias eas centurias confirmatas habeas. Nam studia adulescentulorum in suffragando, in obeundo, in nuntiando, in adsectando mirifice et magna et honesta sunt.

riuscirai facilmente a legare a te il resto della gente. Poi fai in modo di tenere bene nel tuo animo e nella tua memoria l'Italia intera, divisa e compresa in tribù, in modo da non lasciare che vi sia qualche municipio, qualche colonia o prefettura, un luogo d'Italia, cioè, in cui tu non abbia un valido e sufficiente punto d'appoggio, cerca e scopri omini da ogni regione, conosci, frequentali, rinsalda la loro amicizia, fai in modo che facciano propaganda per te presso i loro vicini, come se fossero candidati al posto tuo. Vorranno la tua amicizia, se vedranno che la loro amicizia è da te desiderata; affinché comprendano ciò, fai uso di un linguaggio che sia consono a questo scopo. Gli abitanti dei municipi e i contadini, se ci sono noti per nome, ritengono di essere nostri amici; se poi credono di realizzare per sé anche una qualche tutela, non tralasciano l'occasione di guadagnarsela. Gli altri, e soprattutto i tuoi concorrenti, non li conoscono neppure, mentre tu li conosci e li conoscerai facilmente, cosa senza la quale non può esserci l'amicizia. Tuttavia nemmeno ciò è sufficiente, benché sia comunque importante, se non farà seguito la speranza di una utilità e affinché tu non appaia solo come un nomenclatore¹⁸, ma anche un buon amico. Così, quando avrai reso nelle centurie tuoi sostenitori anche questi stessi che per la loro ambizione sono molto influenti presso i loro compagni di tribù, e avrai reso tuoi fautori anche gli altri, che hanno influenza presso una certa parte dei compagni di tribù per motivi legati al municipio, alla vicinanza o al collegio, potrai nutrire buone speranze. Mi pare che ormai che le centurie dei cavalieri possano esser tenute dalla nostra parte molto più facilmente con una certa cura: innanzitutto bisogna conoscere i cavalieri (infatti sono pochi), quindi frequentarli (infatti la loro età di adolescenti permette molto più agevolmente l'instaurarsi di un rapporto di amicizia). Quindi hai con te tutti i giovani migliori e amanti della cultura; allora poi, poiché appartieni all'ordine equestre, essi obbediranno all'autorità dell'ordine, se da parte tua verrà messa in atto l'attenzione di mantenere salde le centurie non solo per volontà dell'ordine ma anche in ossequio all'amicizia dei singoli. Infatti

¹⁸ Il "nomenclator" era uno schiavo incaricato di indicare al padrone i nomi delle persone che si incontravano per strada.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

le azioni dei giovani nell'appoggiare, nel partecipare, nel far propaganda, nell'accompagnare il candidato, sono fattive e degne di stima.

IX. Et, quoniam adsectationis mentio facta est, id quoque curandum est ut cottidiana cuiusque generis et ordinis et aetatis utare; nam ex ea ipsa copia coniectura fieri poterit quantum sis in ipso campo virium ac facultatis habiturus. Huius autem rei tres partes sunt: una saluatorum [cum domum veniunt], altera deductorum, tertia adsectatorum. In saluatoribus, qui magis vulgares sunt et hac consuetudine quae nunc est ad plures veniunt, hoc efficiendum est ut hoc ipsum minimum officium eorum tibi gratissimum esse videatur; qui domum tuam venient, iis significato te animadvertere (eorum amicis qui illis renuntiant ostendito, saepe ipsis dicito); sic homines saepe, cum obeunt plures competitorum et vident unum esse aliquem qui haec officia maxime animadvertat, ei se dedunt, deserunt ceteros, minutatim ex communibus proprii, ex fucosis firmi suffragatores evadunt. Iam illud teneto diligenter, si eum qui tibi promiserit audieris fucum, ut dicitur, facere aut senseris, ut te id audisse aut scire dissimules; si qui tibi se purgare volet quod suspectum esse arbitretur, adfirmes te de illius voluntate numquam dubitasse nec debere dubitare; is enim qui se non putat satis facere amicus esse nullo modo potest. Scire autem oportet quo quisque animo sit, ut et quantum cuique confidas constituere possis. Iam deductorum officium quo maius est quam saluatorum, hoc gratius tibi esse significato atque ostendito, et, quod eius fieri poterit, certis temporibus descendito; magnam adfert opinionem, magnam dignitatem cottidiana in deducendo frequentia. Tertia est ex hoc genere adsidua adsectatorum copia. In ea quos voluntarios habebis, curato ut intellegant te sibi in perpetuum summo beneficio obligari; qui autem tibi debent, ab iis plane hoc munus exigo, qui per aetatem ac negotium poterunt, ipsi tecum ut adsidui sint, qui ipsi sectari non poterunt, suos necessarios in hoc munere constituent. Valde ego te volo et ad rem pertinere arbitror semper cum multitudo esse. Praeterea magnam adfert laudem et summam dignitatem, si ii tecum erunt qui a te defensi et

IX. E, dal momento che è stata fatta menzione del seguito, bisogna anche fare in modo di farne un utilizzo quotidiano e di ogni tipo, ordine e fascia d'età; infatti sarà possibile farsi una valutazione, da questa stessa frequenza, su quante forze e possibilità, in questo medesimo campo, tu possa contare. Tre sono le componenti di questo seguito: la prima, quella di coloro che vengono a porgere il saluto (quando vengono a casa) [salutatores], la seconda, quella degli accompagnatori [deductores], la terza, quella dei seguaci [adsectatores]. Per quanto riguarda i primi, che sono gente comune e secondo questo andazzo oggi di moda si recano da molte persone, bisogna fare in modo che questo loro insignificante atto di ossequio appaia a te molto gradito; a quelli che verranno a casa tua, fai notare che te ne accorgi (dichiaralo ai loro amici, affinché glielo riferiscano, spesso dillo a loro stessi); così sovente gli uomini, quando vanno a trovare più candidati e vedono che c'è uno solo che apprezza moltissimo questi atti di omaggio, si dedicano a lui, abbandonano gli altri, poco alla volta diventano, da sostenitori comuni sostenitori esclusivi, da sostenitori falsi sostenitori fidati. E fai bene attenzione, se udrai o ti accorgerai che uno che ti ha promesso il suo appoggio getta, come si dice, il fumo negli occhi, a far finta di non aver sentito o di sapere ciò; se qualcuno vuole giustificarsi con te, perché ritiene di essere sospettato, tu afferma di non aver mai dubitato della sua lealtà né che c'è motivo di farlo; infatti colui che non ritiene di fare abbastanza, non può essere considerato in alcun modo un amico. È necessario, inoltre, conoscere che cosa ognuno abbia nel proprio animo, in modo da esser in grado di stabilire in che misura contare su ciascuno. Dichiarati e fai notare che il servizio degli accompagnatori è più grande di quello di coloro che vengono a salutare e ti è più gradito e, per quanto ti sarà possibile, scendi al foro ad ore fisse; un seguito giornaliero durante questo tragitto apporta grande rispetto e grande lustro. La terza componente di questo tipo è la costante massa

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

qui per te servati ac iudiciis liberati sunt; haec tu plane ab his postulato ut, quoniam nulla impensa per te alii rem, alii honestatem, alii salutem ac fortunas omnis obtinuerint, nec aliud ullum tempus futurum sit ubi tibi referre gratiam possint, hoc te officio remunerentur.

dei seguaci. Fai in modo che quanti di essi sono volontari capiscano che tu sei loro obbligato per sempre da un grande debito di riconoscenza; mentre esigi assolutamente, da coloro che ti sono debitori, questo impegno: che quelli che sono in grado di farlo per età e per occupazione si siano sempre vicini; quelli invece che non ti possono accompagnare incarichino dei loro congiunti in questo impegno. Desidero fermamente, e ritengo che ciò abbia la sua importanza, che tu sia sempre assieme a molta gente. Inoltre sarà fonte di grande merito e di altissimo onore se saranno assieme a te coloro che sono stati da te difesi e che per merito tuo sono stati salvati ed assolti nelle cause; da costoro esigi fermamente che, dal momento che alcuni, grazie a te, senza nessuna spesa hanno ottenuto il loro scopo, altri la loro onorabilità, altri la salvezza e le loro fortune, né si presenterà una futura circostanza in cui possano restituirti il favore, ti ripaghino con questo servizio.

X. Et quoniam in amicorum studiis haec omnis oratio versatur, qui locus in hoc genere cavendus sit praetermittendum non videtur. Fraudis atque insidiarum et perfidiae plena sunt omnia. Non est huius temporis perpetua illa de hoc genere disputatio, quibus rebus benevolus et simulator diiudicari possit; tantum est huius temporis admonere. Summa tua virtus eosdem homines et simulare tibi se esse amicos et invidere coegit. Quam ob rem Epicharmeion illud teneto, nervos atque artus esse sapientiae non temere credere, et, cum tuorum amicorum studia constitueris, tum etiam obtrectatorum atque adversariorum rationes et genera cognoscito. Haec tria sunt: unum quos laesisti, alterum qui sine causa non amant, tertium qui competitorum valde amici sunt. Quos laesisti, cum contra eos pro amico diceres, iis te plane purgato, necessitudines commemorato, in spem adducito te in eorum rebus, si se in amicitiam contulerint, pari studio atque officio futurum. Qui sine causa non amant, eos aut beneficio aut spe aut significando tuo erga illos studio dato

X. E dal momento che tutto questo discorso verte sulla dedizione degli amici, sembra giusto non tralasciare in questo ambito quale sia l'argomento da cui guardarsi. Ogni cosa è piena di inganni, di insidie e di cattiverie. Non è questo il momento di trattare di quella eterna discussione riguardante da quali aspetti si possa distinguere la persona devota da quella che finge; mi limito solo a consigliarti. Le tue grandissime doti hanno indotto i medesimi uomini a fingere di esserti amici e allo stesso tempo ad esserti ostili. Per questo motivo, ricorda il famoso detto di Epicarmo¹⁹, che i nervi e gli arti della saggezza consistono nel non fidarsi avventatamente, e solo quando avrai determinato i sentimenti dei tuoi amici, conosci anche le ragioni e le categorie dei maldicenti e degli avversari. Tre sono queste categorie: la prima, di coloro che hai danneggiato; la seconda, di coloro che non ti amano senza un motivo; la terza, di coloro che sono amici dei tuoi concorrenti. Con quelli che hai danneggiato, quando hai perorato la causa di un tuo amico,

¹⁹ Poeta comico greco (525 circa - 450 circa a.C.). Nato probabilmente a Siracusa o recatosi quivi ben presto da Megara Iblea o da Coo, visse alla corte di Gelone e poi di Ierone. Con l'elaborazione letteraria della farsa dorica si può dire che sia stato uno dei fondatori della commedia, che con lui cessò di essere una serie di scene slegate e acquistò un intreccio regolare. I soggetti che più ricorrono nella sua opera, di cui restano molti titoli e circa trecento frammenti, sono di due tipi: gli uni ispirati alla vita popolare, gli altri ad argomenti mitologici.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

operam ut de illa animi pravitate deducas. Quorum voluntas erit abs te propter competitorum amicitias alienior, iis quoque eadem inservito ratione qua superioribus et, si probare poteris, te in eos ipsos competitores tuos benevolo esse animo ostendito.

XI. Quoniam de amicitiiis constituendis satis dictum est, dicendum est de illa altera parte petitionis quae in populari ratione versatur. Ea desiderat nomenclationem, blanditiam, adsiduitatem, benignitatem, rumorem, speciem in re publica. Primum id quod facis, ut homines noris, significa ut appareat, et auge ut cottidie melius fiat; nihil mihi tam popolare neque tam gratum videtur. Deinde id quod natura non habes induc in animum ita simulandum esse ut natura facere videare; nam comitas tibi non deest ea quae bono ac suavi homine digna est, sed opus est magno opere blanditia, quae, etiam si vitiosa est et turpis in cetera vita, tamen in petitione necessaria est; etenim cum deteriore aliquem adsentando facit, tum improba est, cum amicioem, non tam vituperanda, petitori vero necessaria est, cuius et frons et vultus et sermo ad eorum quoscumque convenerit sensum et voluntatem commutandus et accommodandus est. Iam adsiduitatis nullum est praeceptum, verbum ipsum docet quae res sit; prodest quidem vehementer nusquam discedere, sed tamen hic fructus est adsiduitatis, non solum esse Romae atque in foro sed adsidue petere, saepe eosdem appellare, non committere ut quisquam possit dicere, quod eius consequi possis, se abs te non [sit] rogatum et valde ac diligenter rogatum. Benignitas autem late patet: [et] est in re familiari, quae quamquam ad multitudinem pervenire non potest, tamen ab amicis si laudatur, multitudini grata est; est in conviviiis, quae fac ut et abs te et ab amicis tuis concelebrentur et passim et tributim; est etiam in opera, quam pervulga et communica, curaque

scusati apertamente, ricorda le circostanza, fai loro balenare la speranza che sarai di pari zelo e interesse per i loro affari, se ti accoglieranno come amico. Per quanto riguarda coloro che non ti amano senza un motivo, fai in modo di allontanarli da quella malvagità d'animo o mediante favori o con la speranza di riceverne o manifestando il tuo interesse verso di loro. Anche quelli la cui disposizione d'animo è a te ostile a causa della loro amicizia per i tuoi concorrenti, compiacili con gli stessi argomenti dei precedenti e, se potrai farlo credere, dimostra di essere di animo benevolo verso i tuoi stessi avversari.

XI. Poiché ho detto abbastanza circa il modo di allacciare amicizie, bisogna ora parlare dell'altro aspetto della campagna elettorale, che riguarda il consenso popolare. Esso richiede che si chiamino le persone per nome, che si spendano lusinghe, presenza assidua, liberalità, approvazione, visibilità nello Stato. Prima di tutto fa sì che sia evidente ciò che fai per conoscere le persone, e accresci il tuo impegno per migliorare ciò ogni giorno; nulla mi sembra tanto gradito e accetto al popolo. Quindi persuaditi che bisogna fingere così che sembri che tu fai naturalmente ciò che per natura non hai; infatti non ti manca l'affabilità, quella che si addice ad un uomo onesto ed amabile, ma serve molto la lusinga, che, anche se è uno squallido difetto nelle altre circostanze della vita, tuttavia è necessaria in una campagna elettorale. Infatti essa, quando con l'adulazione rende qualcuno peggiore, è riprovevole; quando invece rende qualcuno più amico, non è tanto da biasimare, ma è necessaria al candidato, il cui aspetto, il cui volto e il cui discorso si devono cambiare ed adattare secondo il sentire e la volontà di chiunque egli incontri. D'altra parte non vi è alcuna regola per la frequenza costante, la parola stessa indica di che si tratta; certamente giova molto non allontanarsi mai, ma tuttavia questo è il frutto della frequenza: non solo essere a Roma e nel foro, ma dimostrare continuamente di essere un candidato, chiamare spesso le stesse persone, non fare in modo che qualcuno possa affermare di non esser stato pregato da te, anzi pregato con insistenza e indiscrezione, per quanto tu lo possa fare. La generosità, poi, si

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

ut aditus ad te diurni nocturnique pateant, neque solum foribus aedium tuarum sed etiam vultu ac fronte, quae est animi ianua; quae si significat voluntatem abditam esse ac reclusam, parvi refert patere ostium. Homines enim non modo promitti sibi, praesertim quod a candidato petant, sed etiam large atque honorifice promitti volunt. Qua re hoc quidem facile praeceptum est, ut quod factururus sis id significes te studiose ac libenter esse facturum; illud difficilius et magis ad tempus quam ad naturam accommodatum tuam, quod facere non possis, ut id aut iucunde neges aut etiam non neges; quorum alterum est tamen boni viri, alterum boni petitoris. Nam cum id petitur quod honeste aut sine detrimento nostro promittere non possumus, quo modo si qui roget ut contra amicum aliquem causam recipiamus, belle negandum est, ut ostendas necessitudinem, demonstras quam moleste feras, aliis te id rebus exsarturum esse persuadeas.

manifesta abbondantemente: essa si esplica nell'amministrazione domestica, la quale, benché non possa giungere fino alla massa, tuttavia è ad essa gradita, se viene enfatizzata dagli amici; si esplica anche durante i banchetti, che tu curerai che vengano celebrati sia da te che dai tuoi amici qua e là e attraverso tutte le tribù; essa si manifesta anche nella tua attività, che tu divulgherai e renderai nota, e farai in modo che tu sia contattabile da tutti, giorno e notte, e che siano aperte non solo le porte della tua casa, ma anche quelle del tuo volto e della tua immagine, che sono le porte dell'anima; se queste indicano che la tua disponibilità è tenuta in disparte e nascosta, non servirà a nulla spalancare l'uscio di casa. La gente, infatti, desidera non solo che le vengano fatte promesse, ma che esse siano numerose e fatte con deferenza. Perciò questo è un consiglio facilmente attuabile: ciò che hai in animo di fare, annuncialo che lo farai con zelo e passione; un altro consiglio è più difficilmente attuabile, ed adatto più alle circostanze che al tuo carattere: ciò che non sei in grado di fare, o rifiutalo con cortesia o addirittura non rifiutarlo; di questi comportamenti, tuttavia, il primo è tipico dell'uomo onesto, il secondo del buon candidato. Infatti, quando ci si richiede ciò che in buona fede o senza nostro svantaggio non possiamo promettere, come se qualcuno ci chiedesse di intentare una causa contro un nostro amico, bisogna amabilmente rifiutare, in modo da dimostrare rammarico, far vedere quanto ti costa rifiutare e convincere che vi riparerai in altre occasioni.

XII. Audivi hoc dicere quendam de quibusdam oratoribus, ad quos causam suam detulisset, gratiorem sibi orationem eius fuisse qui negasset quam illius qui recepisset; sic homines fronte et oratione magis quam ipso beneficio rei capiuntur. Verum hoc probabile est, illud alterum subdudum tibi homini Platonico suadere, sed tamen tempori tuo consulam. Quibus enim te propter aliquod officium necessitudinis adfuturum negaris, tamen ii possunt abs te placati aequique discedere; quibus autem idcirco negaris, quod te impeditum esse dixeris aut amicorum hominum negotiis aut gravioribus causis aut ante susceptis, inimici discedunt omnesque hoc

XII. Ho sentito un tale dire ciò, a proposito di certi oratori, ai quali aveva affidato una sua causa, che gli era stata più gradita l'argomentazione di colui che si era rifiutato che quella di chi aveva accettato il patrocinio; così gli uomini vengono attratti più dall'atteggiamento e dalle parole che dallo stesso vantaggio della questione. Ma di questo è facile convincerti, mentre dell'altro è un po' più arduo, dato che sei un seguace di Platone, tuttavia provvederò alla tua situazione. Infatti coloro ai quali ti sei negato per qualche pressante dovere di amicizia, possono tuttavia congedarsi da te sereni e tranquilli; quelli invece ai quali ti sei negato dicendo di essere impedito

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

animo sunt ut sibi te mentiri malint quam negare. C. Cotta, in ambitione artifex, dicere solebat se operam suam, quod non contra officium rogaretur, polliceri solere omnibus, impertire iis apud quos optime poni arbitraretur; ideo se nemini negare, quod saepe accideret causa cur is cui pollicitus esset non uteretur, saepe ut ipse magis esset vacuus quam putasset; neque posse eius domum compleri qui tantum modo reciperet quantum videret se obire posse; casu fieri ut agantur ea quae non putaris, illa quae credideris in manibus esse ut aliqua de causa non agantur; deinde esse extremum ut irascatur is cui mendacium dixeris. Id, si promittas, et incertum est et in diem et in paucioribus; sin autem [id] neges, et certe abalienes et statim et pluris; plures enim multo sunt qui rogant ut uti liceat opera alterius quam qui utuntur. Qua re satius est ex his aliquos aliquando in foro tibi irasci quam omnis continuo domi, praesertim cum multo magis irascantur iis qui negent quam ei quem videant ea ex causa impeditum ut facere quod promisit cupiat si ullo modo possit. Ac ne videar aberrasse a distributione mea, qui haec in hac populari parte petitionis disputem, hoc sequor, haec omnia non tam ad amicorum studia quam ad popularem famam pertinere: etsi inest aliquid ex illo genere, benigne respondere, studiose inservire negotiis ac periculis amicorum, tamen hoc loco ea dico quibus multitudinem capere possis, ut de nocte domus compleatur, ut multi spe tui praesidi teneantur, ut amiciores abs te discedant quam accesserint, ut quam plurimorum aures optimo sermone compleantur.

o per interessi di tuoi amici o per cause più importanti o per impegni assunti in precedenza, vanno via da te ostili e nel loro animo preferirebbero che tu mentissi loro, piuttosto che rifiutare. Gaio Cotta²⁰, maestro in ambizione, soleva affermare che era abituato a promettere la propria opera a tutti, purché non gli venisse richiesto qualcosa contro i suoi doveri, e ad offrirsi a coloro dai quali riteneva di esser meglio ricompensato; perciò non si negava a nessuno, perché spesso accadeva che colui col quale si era impegnato non potesse servirsi della causa, e spesso succedeva che egli fosse più libero di quanto avesse pensato; affermava poi che non si può riempire la casa di colui che accetta soltanto quanto crede di poter esaudire: per caso succede che si verifica ciò a cui non avevi pensato, mentre ciò che hai ritenuto essere nelle tue mani non va in porto per qualche motivo; infine è difficilissimo che si adiri colui al quale hai detto una bugia. Questo fatto, se fai una promessa, è incerto, lontano nel tempo e accade a poche persone; se invece ti rifiuti, certamente ti creerai immediatamente molte inimicizie; infatti sono molti di più quelli che chiedono di servirsi dell'opera altrui di quelli che effettivamente se ne servono. Perciò è meglio che talora qualcuno di essi si adiri con te nel foro che tutti lo facciano continuamente in casa tua, soprattutto perché si adirano molto di più con coloro che si rifiutano che nei confronti di chi essi vedono impedito da qualche motivo, e che desideri fare ciò che ha promesso, appena gli fosse in qualche modo possibile. E per non sembrare che io mi sia allontanato dalla mia classificazione, per trattare questi argomenti in questa parte della candidatura riguardante il popolo, proseguo affermando ciò: che tutte queste cose riguardano non tanto l'interesse degli amici quanto il consenso presso il popolo: benché in esse vi sia qualcosa di quel genere, come il rispondere con cortesia, essere al servizio degli interessi e dei rischi degli amici, tuttavia a questo punto sto parlano delle cose con le quali tu puoi attirare il consenso di molti, affinché anche di notte la tua casa sia piena di gente, molti siano conquistati dalla speranza di un tuo aiuto, si allontanino da te più amici di quanti siano giunti, siano riempite dei migliori

²⁰ Gaio Aurelio Cotta, oratore e console (75 a.C.).

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

discorsi le orecchie di quante più persone possibile.

XIII. Sequitur enim ut de rumore dicendum sit, cui maxime serviendum est. Sed quae dicta sunt omni superiore oratione, eadem ad rumorem concelebrandum valent, dicendi laus, studia publicanorum et equestris ordinis, hominum nobilium voluntas, adulescentulorum frequentia, eorum qui abs te defensi sunt adsiduitas, ex municipiis multitudo eorum quos tua causa venisse appareat, bene te ut homines nosse, comiter appellare, adsidue ac diligenter petere, benignum ac liberalem esse loquantur et existiment, domus ut multa nocte compleatur, omnium generum frequentia adsit, satis fiat oratione omnibus, re operaque multis, perficiatur id quod fieri potest labore et arte ac diligentia, non ut ad populum ab his hominibus fama perveniat sed ut in his studiis populus ipse versetur. Iam urbanam idam multitudinem et eorum studia qui contiones tenent adeptus es in Pompeio orando, Manili causa recipienda, Cornelio defendendo; excitanda nobis sunt quae adhuc habuit nemo quin idem splendorum hominum voluntates haberet. Efficiendum etiam illud est ut sciant omnes Cn. Pompei summam esse erga te voluntatem et vehementer ad illius rationes te id adsequi quod petis pertinere. Postremo tota petitio cura ut pompae plena sit, ut inlustri, ut splendida, ut popularis sit, ut habeat summam speciem ac dignitatem, ut etiam, si qua possit ratione, competitoribus tuis existat aut sceleris aut libidinis aut largitionis accommodata ad eorum mores infamia. Atque etiam in hac petitione maxime videndum est ut spes rei publicae bona de te sit et honesta opinio; nec tamen in petendo res publica capessenda est neque in senatu neque in contione. Sed haec tibi sunt retinenda: ut senatus te existimet ex eo quod ita vixeris defensorem auctoritatis suae fore, equites R. et viri boni ac locupletes ex vita acta te studiosum otii ac rerum tranquillarum, multitudo ex eo

XIII. Viene di conseguenza, infatti, che bisogna parlare dell'opinione pubblica, di cui è necessario moltissimo tenere conto. Ma quanto è stato detto in tutto quanto esposto in precedenza vale a dare risalto alla tua reputazione, la tua fama di oratore, l'attaccamento dei pubblicani e dell'ordine equestre, il consenso della nobiltà, il concorso di giovani, la costante presenza di coloro che sono stati da te difesi, la massa proveniente dai municipi di coloro che evidentemente sono venuti per te, uomini che vanno dicendo e ritengono che tu li conosci per nome, ti rivolgi ad essi con confidenza, li tratti con assiduità ed attenzione, sei cordiale e generoso; che la tua casa è affollata a notte fonda, frequentata da persone di tutti i ceti sociali; che tutti sono appagati dai tuoi discorsi, molti dalla tua attività e dalla tua opera; che ciò che è possibile fare con il tuo impegno, abilità e perizia è teso non a che la tua reputazione giunga al popolo attraverso questi uomini, ma a che il popolo stesso sia coinvolto in questi interessi. Già hai conquistato quella moltitudine urbana e l'attaccamento di coloro che tengono le assemblee onorando Pompeo, assumendo la difesa di Manilio²¹, difendendo Cornelio²²; dobbiamo suscitare quel favore che finora non ha ottenuto nessuno che non avesse nello stesso tempo il consenso di personaggi illustri. Bisogna anche fare in modo che tutti sappiano che nei tuoi confronti c'è il massimo appoggio da parte di Gneo Pompeo e che giova alla sua causa che tu consegua ciò a cui aspiri. Infine fai in modo che la tua candidatura abbia molti fautori, che sia ben chiara, limpida, che goda del favore popolare, che abbia il massimo di splendore e dignità, ed anche che, nei limiti del possibile, che venga fuori, nei confronti dei tuoi avversari, qualche nomea, consona alle loro abitudini, di ribalderia, licenza o corruzione. E in questa competizione elettorale bisogna soprattutto fare

²¹ Manilio (Caio), uomo politico romano (I sec. a.C.). Alla fine del 67 a.C. propose una legge, abrogata poco dopo, che distribuiva i liberti fra tutte le tribù. Tribuno della plebe nel 66 a.C., fu promotore della Lex Manilia de imperio Cn. Pompei, che affidava a Pompeo il comando della guerra mitridatica, con il governo a tempo indefinito di tutte le province d'Asia e con la proroga di tutte le prerogative straordinarie concesse gli con la Lex Gabinia del 67, approvata grazie all'appoggio di Cicerone. Accusato dapprima di concussione e poi di lesa maestà, fu condannato in contumacia (65).

²² Gaio Cornelio, tribuno della plebe nel 66 a.C., accusato di lesa maestà.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

quod dumtaxat oratione in contionibus ac iudicio popularis fuisti te a suis commodis non alienum futurum.

XIV. *Haec mihi veniebant in mentem de duabus illis commentationibus matutinis, quod tibi cottidie ad forum descendenti meditandum esse dixeram: “Novus sum, consulatum peto”. Tertium restat: “Roma est”, civitas ex nationum conventu constituta, in qua multae insidiae, multa fallacia, multa in omni genere vitia versantur, multorum adrogantia, multorum contumacia, multorum malevolentia, multorum superbia, multorum odium ac molestia perferenda est. Video esse magni consili atque artis in tot hominum cuiusque modi vitiis tantisque versantem vitare offensionem, vitare fabulam, vitare insidias, esse unum hominem accommodatum ad tantam morum ac sermonum ac voluntatum varietatem. Qua re etiam atque etiam perge tenere istam viam quam institisti, excelle dicendo; hoc et tenentur Romae homines et adliciuntur et ab impediendo ac laedendo repelluntur. Et quoniam in hoc vel maxime est vitiosa civitas, quod largitione interposita virtutis ac dignitatis oblivisci solet, in hoc fac ut te bene noris, id est ut intellegas eum esse te qui iudici ac periculi metum maximum competitoribus adferre possis. Fac ut se abs te custodiri atque observari sciant; cum diligentiam tuam, cum auctoritatem vimque dicendi, tum profecto equestris ordinis erga te studium pertimescent. Atque haec ita te nolo illis proponere ut videare accusationem iam meditari, sed ut hoc terrore facilius hoc ipsum quod agis consequare. Et plane sic contende omnibus nervis ac facultatibus ut adipiscamur*

in modo che la speranza della repubblica sia ben riposta in te e la tua immagine degna di stima; e tuttavia durante la campagna elettorale non devi interessarti alla vita politica né in senato né in assemblea. Ma devi tener bene a mente ciò: che il senato ritenga, da ciò che hai fatto finora, che tu sarai il difensore del suo prestigio, che i cavalieri romani e le persone oneste e facoltose, dalla tua vita passata, ritengano che tu sia premuroso per la loro pace e tranquillità; che la moltitudine ritenga, dal fatto che dai discorsi in assemblea e in tribunale ti sei dimostrato dalla parte del popolo, che non sarai ostile ai suoi interessi.

XIV Mi ritornavano alla mente queste cose circa quelle due riflessioni mattutine sulle quali ti avevo raccomandato di editare ogni giorno quando ti rechi al foro: “Sono un uomo novo²³, aspiro al consolato”. Resta la terza riflessione: “Si tratta di Roma”, è una città costituita dall’unione di popoli, nella quale sono coinvolte molte insidie, molte menzogne, molti difetti di tutti i tipi, e bisogna sopportare la protervia di molti, l’alterigia di molti, la cattiveria di molti, la superbia di molti, l’invidia e il fastidio di molti. Capisco che sia molto saggio e abile, in mezzo a tali e tanti vizi di uomini di ogni tipo, evitare il malcontento imperante, le dicerie, i tranelli, essere l’unico uomo adatto a tanta varietà di costumi, di discorsi e di propositi. Per questo motivo cerca fermamente di mantenere questa strada che hai intrapreso, distinguerti nell’arte oratoria; da ciò a Roma gli uomini sono attratti ed allettati e vengono distolti dal creare ostacoli e dal nuocere. E dal momento che in ciò è soprattutto difettosa la cittadinanza, nel fatto che, essendoci di mezzo la corruzione, è solita dimenticarsi della propria virtù e della propria dignità, fai in modo di conoscere bene te stesso su questo argomento, cioè di capire che sei uno che è in grado di incutere negli avversari una grandissima paura di un processo e del pericolo. Fai in modo che essi sappiano che sono sorvegliati e osservati da te; come temeranno il tuo zelo, il tuo prestigio e la forza del tuo parlare, così certamente avranno timore dell’attenzione dell’ordine equestre nei tuoi

²³ Veniva chiamato “homo novus” il candidato ad una carica pubblica che non aveva, in famiglia, un avo che avesse rivestito una magistratura curule.

Q. TULLII CICERONIS COMMENTARIOLUM PETITIONIS

quod petimus. Video nulla esse comitia tam inquinata largitione quibus non gratis aliquae centuriae renuntient suos magno opere necessarios. Qua re si advigilamus pro rei dignitate, et si nostros ad summum studium benevolos excitamus, et si hominibus studiosis nostri gratiosisque suum cuique munus describimus, et si competitoribus iudicium proponimus, sequestribus metum inicimus, divisores ratione aliqua coercemus, perfici potest ut largitio nulla fiat aut nihil valeat. Haec sunt quae putavi non melius scire me quam te sed facilius his tuis occupationibus conligere unum in locum posse et ad te perscripta mittere. Quae tametsi scripta ita sunt ut non ad omnes qui honores petant sed ad te proprie et ad hanc petitionem tuam valeant, tamen tu, si quid mutandum esse videbitur aut omnino tollendum, aut si quid erit praeteritum, velim hoc mihi dicas; volo enim hoc commentariolum petitionis haberi omni ratione perfectum.

confronti. Ed io non desidero che tu metta loro davanti queste cose in modo da sembrare che stai preparando un'accusa, ma perché con questa paura tu ottenga più facilmente ciò che ti proponi. E sforzati totalmente con tutte le tue energie e possibilità per ottenere ciò a cui aspiriamo. So che non vi è nessun comizio tanto inquinato dalla corruzione che alcune centurie non eleggano gratuitamente quelli a loro strettamente legati. Perciò, se badiamo all'importanza della questione, e se rendiamo i nostri sostenitori ben disposti al massimo zelo, e se attribuiamo a ciascuno dei nostri sostenitori, specie a quelli influenti, un suo compito, e se paventeremo un processo ai nostri avversari, e susciteremo timore nei galoppini, e freneremo gli elargitori di denaro, può accadere che non ci sia alcun tentativo di corruzione o che non serva a nulla. Queste sono le cose che ho ritenuto di sapere non meglio di te, ma che posso più facilmente riassumere, dati questi tuoi impegni, e inviarti per iscritto. Benché tali argomenti siano stati scritti in modo tale da non servire a tutti coloro che aspirano a magistrature, ma personalmente a te e a questa tua candidatura, tuttavia vorrei che tu mi facessi notare se ti sembrerà che qualcosa vada cambiato o addirittura eliminato, o se qualcosa è stato trascurato; desidero infatti che questo manualetto per la campagna elettorale sia ritenuto perfetto sotto ogni aspetto.